

Cinzia Quaglio

## Francisco Ferrer y Guardia educazione e società

Su Francisco Ferrer, fondatore agli inizi del secolo della «Escuela Moderna», non esistono studi sufficienti<sup>1</sup>; a torto la sua attività politica e pedagogica è stata trascurata. La militanza di Ferrer<sup>2</sup> nasce e si sviluppa in un perio-

<sup>1</sup> In un recente articolo, R. Rizzi giustamente afferma: «Francisco Ferrer, fucilato per le sue idee, è tutt'ora sotto-citato nei libri di pedagogia e sconosciuto fra lo stesso intero nostro corpo docente»; cfr. R. RIZZI, *Dimensione internazionale e internazionale della pedagogia popolare*, «Candelario del Popolo», ottobre 1985, a. 41, n. 481, p. 11061.

<sup>2</sup> Francisco Ferrer y Guardia (Allela 1859 - fortezza di Montjuich Barcellona 1909) nato da una famiglia di agiati contadini cristiani e ideologicamente monarchici, studiò in una scuola di stampo prettamente religioso. Nel 1879 comincia a frequentare i circoli antimonarchici e anticlericali, diventando ben presto un "attivista repubblicano". Assunto nel 1879 come controllore nelle ferrovie dello stato spagnolo, Ferrer compie numerosi viaggi all'estero. Nel 1886, costretto ad esiliare in Francia, diventa segretario di Ruiz-Zorilla, ex ministro repubblicano spagnolo, e entra in contatto con gli esponenti anarchici francesi. Per far fronte ad esigenze economiche, Ferrer insegna la lingua spagnola compilandone un trattato per l'insegnamento pratico. Venuto in possesso di un'ingente somma di denaro, donaragli in eredità da una ricca signora, nel 1901 Ferrer fonda la prima «Scuola Moderna»; nel corso di cinque anni divengono circa un quarantina in tutta la Spagna. Le autorità statali, preoccupati di questo inaspettato successo, nel 1906, colgono l'occasione dell'attentato ad Alfonso XIII per accusare il Ferrer. In tutta Europa sembrano essere inutili le manifestazioni di protesta contro lo Stato spagnolo, responsabile dell'arresto d'un innocente. In Italia un forte disappunto avviene da un discorso tenuto da Napoleone Colajanni a Roma, dove si costituisce un comitato "pro-Ferrer". Rilasciato in libertà nel 1907, Ferrer viaggia spesso a Londra, Parigi e Bruxelles cercando di sviluppare una forte rete di collaborazioni internazionali. Rientrato da poco in Spagna è nuovamente incarcerato dalle autorità spagnole con l'accusa di essere stato il maggior responsabile dello sciopero generale di protesta ("la settimana tragica") contro la guerra del Marocco. Il 13 ottobre 1909 Ferrer è condannato a morte e fucilato.

I suoi primi scritti li troviamo, con lo pseudonimo di Cero, nel periodico rivoluzionario «Hueiga General». Nel 1902 fonda la «Editorial» in cui troviamo i *Boletín de la Escuela Moderna* e altri scritti anarchici. Nel 1908 riesce a pubblicare il primo numero di «L'école rénovée» (in tutto 38 fascicoli).

do di enormi disuguaglianze economiche e di precarietà sociale e statutale, che favoriscono la diffusione delle idee anarchiche.

Siamo nella seconda metà del XIX secolo. Dopo che il generale José Manuel Pavia sconfigge il più fiavole focolaio repubblicano (1874), comincia un nuovo periodo per la monarchia borbonica. La cacciata della regina Elisabetta II (1868) e l'abdicazione di Amedeo di Savoia (1870) poi, relegano la monarchia a punta parvenza. Essa si rinvigorisce solo con il figlio di Elisabetta, Alfonso II: per vent'anni questi governa un Paese che attraversa gravi fermenti sociali. È un'instabilità provocata da furibonde lotte fra conservatori e liberali che sfociano in frequenti sommosse di piazza. Tuttavia sono ancora molti gli esponenti repubblicani, che lottano per riaffermare le proprie ideologie. Quando nel 1898 succede al trono Alfonso XIII, l'immagine della monarchia si indebolisce, perché — da uomo poco ligio ad un impegno di pacificatore sociale — priva la Spagna di alcune sue colonie (le Caroline, vendute alla Germania, Cuba e Filippine agli Stati Uniti dopo una disastrosa guerra combattuta nel 1898).

Il forte malessere, che serpeggia nel Paese, deriva sia dalle continue guerre civili provocate dalle misere condizioni della classe proletaria, sia dalla completa sfiducia verso le istituzioni; matura così lo spirito repubblicano e anarchico della Spagna. Tra il 1899 e il 1902 si susseguono nel Paese continui scioperi che acuiscono la già difficile situazione; le pressanti minacce provenienti dalle autorità religiose, militari e statali non riescono a scoraggiare le iniziative rivoluzionarie. In questo contesto gli anarchici sono sempre più uniti da una forza d'animo che li stimola e li invita a non arrendersi alle avversioni e ai soprusi. Di fronte a una lotta estenuante, gli anarchici spagnoli sono convinti di resistere alla dura repressione statale e di reagire attraverso una serie di sommosse

popolari<sup>3</sup>. L'obiettivo è quello di sovvertire una condizione di disparità sociale esistente nella Spagna del tempo, afflitta da una monarchia dispotica e autoritaria. Protagonista di queste lotte è lo stesso Ferrer y Guardia, passato all'anarchismo da posizioni genericamente repubblicane e anticlericali.

Ferrer, in una prima fase della sua attività, cerca di reagire alla grave arretratezza economica, che rende le masse incapaci di darsi una coscienza sociale. Per Ferrer è inutile parlare alle masse di rivoluzione e di libertà, se queste non rappresentano un momento concreto di emancipazione. Il problema educativo è il punto di partenza per sconfiggere la "tirannide"; con l'aiuto di uno sparuto gruppo di collaboratori didattici, l'anarchico spagnolo inaugura l'8 settembre 1901 la «Escuela Moderna», dando vita a un mensile, dove si legge:

«tutta la farragine di lucubrazioni fantastiche considerate verità e sinora imposte come criterio base per il comportamento dell'uomo, stando subendo [...] la sconfitta da parte della ragione e lo scredito da parte della scienza. Contando su forze modeste, però nel contempo con potente fede razionale [...] si è costituita la Escuela Moderna. Il suo proposito è quello di coadiuvare retramente, senza connessioni ai procedimenti tradizionali, l'insegnamento pedagogico basato sulle scienze naturali»<sup>4</sup>.

In una società, come quella spagnola, caratterizzata da forti divisioni sociali, troviamo la «Escuela Moderna» che, attraverso un'indirizzo scientifico e razionale, si presenta alle masse come novità in campo educativo. Alla grave situazione, che vede una classe lavoratrice privata del minimo indispensabile a causa della crisi produttiva, Ferrer cerca di attuare quell'"integrazione" educativa — tanto cara a Dewey — fra scuola e società. Alla società che domanda valori come abilità, attitudini, invenzioni, Ferrer propone un modello didattico, sperimentato dall'«Escuela Moderna»: presupposti educativi sono la scienza come base del sapere, il laicismo, l'antimilitarismo, il gioco come strumento didattico, l'abolizione di premi e castighi, l'eliminazione del testo scolastico, l'istituzione di una biblioteca scolastica, l'igiene, le classi miste, l'abolizione degli esami. L'insegnamento consiste «nel contatto diretto dell'allievo con la natura e nel necessario affidamento dell'insegnante per evitare una falsa interpretazione dei sensi»<sup>5</sup>.

Ferrer, sorretto da gruppi laici progressisti impegnati a dar vita a scuole del tutto diverse dalle ufficiali, promuove un'educazione laica, criticando la pedagogia cattolica in questi termini:

«da quando la Chiesa cattolica posò piede sulla Penisola Iberica predominandola, come fece, con dominio assoluto [...] le menzogne dei sacerdoti di ogni setta, impostori o ingannatori mortificano i poveri di spirito con terrore ultraterreni di cui si riempiono e ai quali si uniscono spesso dolori terrestri che anticipano un'idea di ciò che potrebbe essere l'inferno che immaginiamo. [...] tutte queste violenze sono fatte in nome del Diritto [...] parola che nei cervelli dei retrogradi serve per giustificare tutto»<sup>6</sup>.

**A** questa pedagogia della "forza e della paura", Ferrer contrappone una concezione "libertaria"<sup>7</sup>; libera cioè da ogni possibile e dogmatico disegno. Ogni intelletto, se spinto dal "terrore" al misticismo e alla superstizione, imprigiona l'uomo in violento vortice di sentimenti (naturali di venerazione e rispetto; una condizione che gli impedisce ogni possibile volontà di pensiero e di scelta. Ferrer pone questi valori alla base della «Legge Naturale» di ogni singolo individuo che desidera essere libero. È una legge che, all'interno della «Escuela Moderna», dà la possibilità all'allievo

<sup>3</sup> In una nota apparsa sul *Boletín de la Escuela Moderna* (d'ora in poi BEM), afferma: «siamo certi che otterremo il trionfo che proseguiamo; che ricaveremo dei cervelli vivi capaci di reagire», si veda la recente traduzione dallo spagnolo per iniziativa della Casa editrice Vulcano del *Boletín de la BEM* (Barcellona), 30 ottobre 1901, a. I, n. 1, p. 6.

<sup>4</sup> Cfr. *La Scuola Moderna*, BEM, 30 ottobre 1901, a. I, n. 1, p. 5.

<sup>5</sup> *Inaugurazione della Escuela Moderna*, BEM, 30 ottobre 1901, a. I, n. 1, p. 7.

<sup>6</sup> Paul ROBIN, *Contro la natura*, BEM, 30 aprile 1902, a. I, n. 6, p. 8. P. Robin, collaboratore dei Boiterrini, fu direttore dal 1880 al 1894 dell'ortanotrofio di Campus nell'Oise.

<sup>7</sup> Ferrer usa più volentieri la parola "libertaria" che non "anarchia", anche perché lui si ritiene, da puro antimilitarista, più un libertario che non un anarchico. C'è in Ferrer (in età matura) un naturale rifiuto "di fare rivoluzione in campo": «la pace, fondata sulla giustizia sociale, è il maggior bene cui può aspirare l'umanità e la fratellanza nella società futura la sua migliore ricompensa». Cfr. *F. Ferrer e la realtà della Scuola Moderna*, «il Pensiero», cit. e *Documenti della Scuola Moderna di Barcellona*, «il Pensiero», Roma, 1-16 novembre 1909, p. 538.

«di mostrarsi com'è e di progredire verso il sapere secondo [...] le proprie forze, non sotto la soffocante autorità di un ordine imposto, di una formula stabilita in nome della perfezione e dell'assoluto». Al maestro, inoltre, offre l'occasione «di far ricorso a tutti i mezzi necessari per sviluppare e interessare l'allievo»<sup>8</sup>. Non è nell'intenzione di Ferrer — con la sua pedagogia libertaria — isolare il fanciullo, impedendogli di ricercare la propria libertà al riparo da ogni influenza estranea. A questo proposito non manca di muovere le sue critiche a Rousseau, che vuol isolare invece il suo *Emilio* pretendendo di fargli "inventare" da sé le scienze, le arti, la religione, abolendo cioè ogni forma preesistente di conoscenza. Ma cosa sarebbe mai un popolo, come giustamente rileva Augusto Castaldo, «se ogni fanciullo dovesse esser lasciato libero di giudicare la vita e di farsi da solo una religione e una morale?»<sup>9</sup>.

Nella «Escuela Moderna» Ferrer promuove un'educazione libertaria, presentata come una metodologia didattica "eccellente", ma solo se proposta con "discernimento". C'è da chiedersi allora quai è l'insegnamento da ricercare per una "nuova" pedagogia che prepari "uomini liberi" in una società "libera"? La risposta si legge nel *Boletín de la Escuela Moderna*: «se si vuole che i bambini arrivino ad essere uomini liberi, è giusto cominciare facendo loro comprendere e conoscere i loro doveri e non appena accettano la disciplina del lavoro, prima di esigere da loro un senso di responsabilità. I bambini hanno bisogno di fare l'apprendistato della libertà come di tutto: in primo luogo da piccolissimi in famiglia, è giusto inse-

gnare loro a scoprire una propria coscienza, ad ascoltarla e a rispettare i suoi dettami, il che costituisce la Moralità dell'individuo; in seguito, a scuola, dove apprendono a vivere nella società; la libertà dell'individuo deve limitarsi entro i confini compatibili con la libertà comune»<sup>10</sup>.

La «Scuola Moderna» rifiuta ogni concessione di "spontaneismo anarchico" in nome di una educazione alla libertà, non certamente intesa come un *laissez-faire*: ma più matura, più riflessiva e attuata con "senso e misura". Una coltura adeguata al fiorire di tale gemma è un regolamento scolastico ampio e "plastico", «però abbastanza forte da non poterlo violare impunemente»<sup>11</sup>. Al fanciullo non si consiglia di seguire l'attività dell'educatore, ma il lavoro e soprattutto l'autorità del "Dovere". In questa "moralità" l'insegnante non è affatto posto in secondo piano, ma deve cercare dentro di sé la consapevolezza del proprio dovere, perché la felicità della vita dipende dal modo di comprendere e di predicare il "giusto"<sup>12</sup>. Tutti gli sforzi degli educatori devono tendere verso un interesse della vita, sempre più conforme ai "fini naturali", senza dimenticare che i consigli utili sono quelli che gli allievi deducono dalla stessa condotta degli insegnanti. È per primo l'educatore, con il suo comportamento, a dare agli allievi il buon esempio, fondato sugli interessi dominanti e comuni dei fanciulli e sulle loro iniziative. In tal senso è incisiva l'affermazione di Emile Zoia<sup>13</sup>, contenuta in un intervento sui *Boletini didattici*: l'insegnante, come puro stimolatore di energia individuale, deve essere sempre pronto a liberare le potenzialità esistenti nell'alunno «provocando le sue domande e sviluppando la sua personalità».

Con una certa insistenza, la «Scuola Moderna» sostiene che un vero educatore scientifico deve "sapere di sapere poco", ma sapere bene ciò che fa. L'aspetto più emblematico di tutta la didattica razionale ferreriana, che costringe gli insegnanti a procedere da ciò che è "noto" a ciò che è "sconosciuto", suggerisce di non dire mai al bambino ciò che non è oggettivamente certo. La tesi è condivisa anche da Paul Robin, quando sostiene con tono deciso:

«sappiate ignorare ciò che non sapete; dichiaratelo senza difficoltà, perché è scienza sapere che si ignora. L'ignoranza incurabile è ignorare

<sup>8</sup> P. ROBIN, *Contro la natura*, BEM, 30 aprile, 1902, a. I, n. 6, p. 5.

<sup>9</sup> A. CASTALDO, *Introduzione* a G.G. ROUSSEAU, *Emilio o dell'educazione*, Salani editore, Firenze 1928, p. 9.

<sup>10</sup> C. JACQUINET, *Osservazioni generali sul primo mese di lezioni*, BEM, 30 ottobre 1901, a. I, n. 1, p. 14.

Clemencia Jacquinet, discepola del Ferrer, fornita di solida cultura scientifica e di idee anticlericali, fu fatta venire dall'Egitto dove era stata per anni istruttrice dei figli del Pascià di Sciaka. Con il suo libro *Compendio de Historia Universal* inaugura la nascita della Biblioteca della «Escuela Moderna» per impartire un insegnamento scientifico e razionale.

<sup>11</sup> Ivi.

<sup>12</sup> C. JACQUINET, *Relazione generale*, BEM, 30 novembre 1901, a. I, n. 2, p. 10.

<sup>13</sup> *La natura*, BEM, 31 ottobre 1902, a. II, n. 1, p. 18.

e essere convinti di sapere; è un reato anti-educativo, sapendo di ignorare, fare in modo che il bambino creda che si sappia, imponendogli a caso un errore o una incertezza [...]»<sup>14</sup>.

Questa teoria del "sapere poco", che la «Scuola Moderna» fa valere anche per gli alunni, collima con la concezione illuministica rousseauviana della lotta al verbalismo: «Emilio — per Rousseau — non sa nulla a metà; sa poco, ma bene». È una delle intuizioni precorritrici della scuola attiva moderna che pone il filosofo ginevrino fra gli esponenti del metodo naturale.

La «Scuola Moderna» imposta la sua didattica esclusivamente sulla realtà sperimentale; consiglia agli educatori di "perdere tempo" e ad insegnare agli allievi pochi argomenti al giorno e bene. Essa, cioè, orienta il nuovo insegnamento, riducendo l'importanza attribuita alle questioni di opinione a beneficio di quelle di fatto<sup>15</sup>. Questa istruzione "integrale" (professionale e intellettiva) mira a render possibile lo svolgimento armonico di tutte le facoltà umane; professa, cioè, un nuovo modo di osservare e di far esperienza, piuttosto, che su questioni di opinioni, fonti di liti, antagonismi e rivalità. Come sostiene a più riprese Robin, l'istruzione è la risultante del sapere con l'agire, e un insegnante "integrale", in questo contesto, un essere allo stesso tempo teorico e pratico<sup>16</sup>. L'educatore, in sostanza, dev'essere impegnato ad aver l'accortezza di non avviare gli scolari allo studio libresco, se prima non li ha stimolati con la pratica reale. È l'unico modo, questo, perché l'allievo riesca a contemplare e a coordinare bene gli elementi messi a sua disposizione. Non esiste una regola generale d'insegnamento<sup>17</sup>, perché spesso una stessa azione compiuta da più bambini non è necessariamente ispirata da uno stesso motivo: quindi per impartire un'educazione adeguata a ciascuno di questi bambini, occorre conoscerli bene<sup>18</sup>. L'unico modo per l'educatore di conoscere i suoi allievi è osservarli nel "momento più opportuno". Questo "momento" è la ricreazione, quando il bambino è lasciato libero di giocare e di muoversi senza alcuna costrizione.

Nella «Scuola Moderna» si cerca di sviluppare uno spirito critico verso il tradizionale modello femminile:

«è necessario che le giovani smettano per sempre di essere quei preziosi ninnoli di lusso che

sono dalla età di venti o venticinque anni, che si trasformano poi in esseri disgraziatamente impersonali e amorfi quando il matrimonio non le realizza, e che si dispongono a vivere una vita propria, con ciò che senz'altro potranno sviluppare in fatto di nuove e possenti energie, facendo opera utile e positivamente razionale e umana»<sup>19</sup>.

Per anni e per secoli la donna è stata trasformata dall'uomo in "minorenne perpetua": più volte oppressa e obbligata al silenzio. Se solo da poco tempo sente la volontà di conquistarsi "granelli di indipendenza", se da schiava vuole passare alla posizione di donna degna di considerazione, «lo si deve allo spirito redentore della scienza che si impone sulle usanze dei popoli e sui propositi dei governanti sociali»<sup>20</sup>.

**D**a questa concezione deriva l'affermazione della necessità d'un insegnamento misto fin dall'infanzia, affinché l'uomo e la donna si riconoscano degni l'un per l'altro. È il principio della coeducazione dei sessi, che era già stata avanzata un secolo prima nel 1792 da Condorcet nel suo disegno di legge per la Conversione di istituzione ugualitaria e comune. Ferrer amplia e rivede questa tesi, ponendola come principio cardine d'una società "progressista"; se la donna, madre e educatrice nello stesso tempo dei suoi figli, è soggetta ad uno stato diffuso di avversione al pensiero scientifico, i figli saranno "degenerati", subiranno le stesse imposizioni sociali, "antiprogressive", della madre. Riprendendo una vecchia tesi del

<sup>14</sup> P. ROBIN, *È possibile l'elaborazione di un programma di educazione integrale?*, BEM, 30 aprile 1903, a. II, n. 7, p. 6.

<sup>15</sup> P. ROBIN, *L'educazione integrale*, BEM, 31 dicembre 1901, a. I, n. 3, p. 3.

<sup>16</sup> Ivi, p. 4.

<sup>17</sup> A. L. Molinari che chiede al Ferrer lo Statuto della Scuola Moderna di Barcellona, il 25 agosto del 1907, gli viene risposto che la scuola moderna non ha un regolamento rigido e ben preciso, ma soltanto una descrizione sintetica degli orari e dei tempi di lavoro fondamentali, L. MOLINARI, *Vita ed opere di F. Ferrer*, «L'Università popolare», Milano 1909.

<sup>18</sup> *Al corpo insegnante preliminari*, BEM, 30 ottobre 1901, a. I, n. 1, p. 9.

<sup>19</sup> Ida R. See, *Mutamenti necessari*, BEM, 30 giugno 1902, a. I, n. 8, p. 16.

<sup>20</sup> Ivi.

socialismo positivistico ottocentesco, che definisce la donna "continuità" e l'uomo "mutamento", Ferrer fa presente alle masse dell'inesistenza del progresso se non ci si avvale dell'operato femminile. Solo la donna, portatrice di un sentimento "intenso" e "conservatore", rende possibile e consolidato quanto l'uomo produce. L'insegnamento misto entra a far parte di quei presupposti educativi che permettono a Ferrer di aprire una scuola "a tutti e per tutti"<sup>21</sup>, senza alcuna distinzione sociale di

classe e di sesso<sup>22</sup>. Ciò si coglie ripetutamente dai Bollettini:

«il sapere è essenzialmente umano, come lo sono i suoi benefici e applicazioni e pertanto costituisce un delitto di lesa umanità il fatto di dividere le scienze in due parti disuguali; assegnandone una reazione ai poveri, ai diseredati, ai condannati al lavoro per il privilegio»<sup>23</sup>.

La pedagogia ferreriana, alimentata dalla meditazione di Rousseau, di Proudhon e di Kropotkin, non accetta l'umiliante condizione di "addestramento" delle masse per soddisfare le "brame" delle classi dominanti. Esse scompariranno in una società «dove l'istruzione e l'educazione saranno tali che tutti comprenderanno la necessità del lavoro, senz'altra eccezione che le infermità inguaribili»; sarà solo così possibile agli educatori «inculcare il piacere ed il dovere del lavoro»<sup>24</sup>. In tal senso Ferrer organizza conferenze di vario genere per gli adulti e istituisce una Biblioteca scolastica, aperta a tutti, per far fronte ad una ignobile deficienza di cultura letteraria in Spagna. L'insegnamento, fondato sulle discipline scientifiche ed improntato ad una visione laica, si propone di sviluppare un'intelligenza umana<sup>25</sup>, libera da imposizioni dogmatiche e religiose.

Sebbene Ferrer non abbia mai voluto presentarsi come un teorico, la sua scuola — come ben intuiscono i giudici che lo condannano a morte — costituisce un tremendo atto d'accusa contro una società ancora feudale e intollerante; ed è proprio per questo che la morte del fondatore solleva l'indignazione di tanti democratici di diverso orientamento ideologico.

<sup>21</sup> Questa "utopia" del Ferrer deriva da una convinzione rousseauviana di "reciproca solidarietà e amore" in una scuola che educi bambini ricchi e poveri insieme.

<sup>22</sup> Cfr. F. FERRER, *Traduzionalismo scientifico*, «Il Risveglio socialista-anarchico» (Ginevra), 5 dicembre 1909, a. IX, n. 268.

L'articolo fu scritto da Ferrer nel 1907 quando era in carcere.

<sup>23</sup> *L'istruzione di classe*, BEM, 31 dicembre 1903, a. III, n. 4, p. 15.

<sup>24</sup> M. DOMMANGET, *Francisco Ferrer*, Paris 1902, p. 33. Si veda anche S. FERRER, *Il pensiero politico e sociale di F. Ferrer*, «Volontà», a. XII, nn. 7-8, 1959, p. 405.

<sup>25</sup> In un articolo intitolato *La società attuale*, BEM, 30 settembre 1903, a. III, n. 1, p. 7 si legge: un'intelligenza umana «influenzata da ciò che vede e documentata con nozioni positive che ne va accusando, discorra liberamente, senza pregiudizi né soggezione settaria di nessun genere, in perfetta autonomia e senza altro vincolo all'infuori della ragione, uguale per tutti, sanzionata in ultimo termine quando raggiunge la verità della bella luce dell'evidenza, di fronte alla quale scoppiano le ombre dei sofismi e l'imposizione dogmatica».

# RAZIONAMENTI

RIVISTA MENSILE DI POLITICA, ECONOMIA E CULTURA